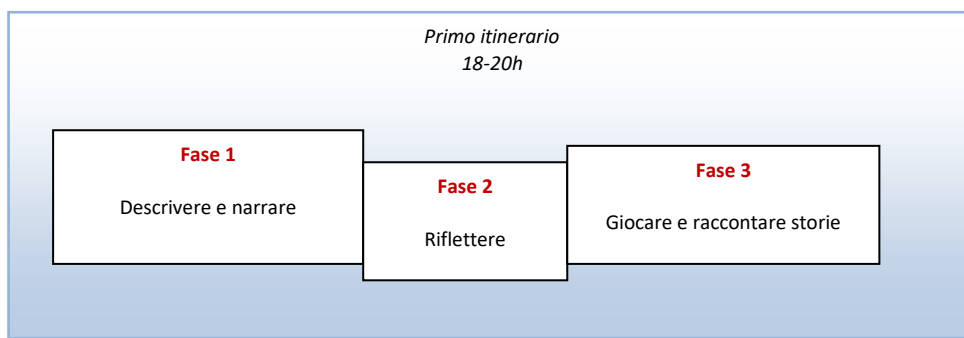


## Oggi: “io nel presente e nel...”

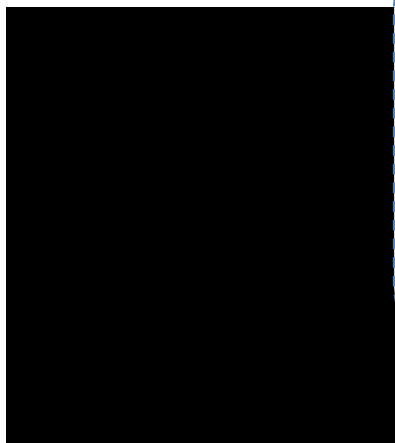


CCO

Quest'itinerario è costituito da tre fasi (18h):



### **FASE 1**    **DESCRIVERE E NARRARE**



CCO

#### **Obiettivi**

- comprendere e usare un lessico preciso (L1 LS)
- comprendere e utilizzare iperonimi ed iponimi (colore, forma, etc.)
- leggere testi narrativi e descrittivi cogliendo l'argomento di cui si parla e individuando le informazioni principali e le loro relazioni
- narrare/descrivere (orale e scritto) in modi diversi persone reali e immaginate
- confrontare testi per coglierne alcune caratteristiche specifiche (testi descrittivi)

In questa seconda parte l'alunno passa dalla costruzione del suo passato, resa tangibile dai dati raccolti e vivacizzati dalle esperienze personali, all'oggi, percepito come il suo presente. In questo passaggio si è trasformato, evoluto, mantenendo tuttavia la memoria di ciò che è stato, i suoi elementi identitari. Questo tempo "esistenziale" ha consentito agli alunni di riflettere sul proprio presente e sulle loro prospettive, prendendo in esame anche il significato dei tempi verbali (presente e futuro), attribuito da chi li usa.

Accanto a questo aspetto, la descrizione/narrazione, già avviata tramite le interviste, la rielaborazione dei testi, letture e scritture di vario tipo, viene estesa alla persona (non solo agli oggetti), esplorandone i caratteri principali sulla base di punti di vista diversi (guardarsi dal "di fuori" e dal "di dentro"). Non sono mancate pratiche di scrittura in una varietà di forme.

### **1. Guardarsi dal di fuori**

Riprendiamo alcuni punti discussi e trattati precedentemente quali la descrizione di un fenomeno e la descrizione "oggettiva" di un oggetto. Ripuntualizziamo cosa può significare descrivere in maniera oggettiva non solo un oggetto, ma anche una persona; in particolare una persona che "si vede".

I bambini tendono a fornire "spiegazioni" personali che sono trascritte alla lavagna.

### **TESTI DEI BAMBINI**

Cosa può significare descrivere in maniera oggettiva?

Dire quello che c'è

Guardare bene

Rilevare le proprietà come nell'esperimento

Riprendere i caratteri

Annotare le caratteristiche fisiche

Osservare come ci si muove

Non aggiungere quello che non c'è

Data la complessità dell'operazione, limitiamo il campo alla descrizione "oggettiva" della persona, dei caratteri fisici, ricorrendo a qualche strumento di osservazione che possa aiutare a "vedere" come realmente sono le cose e le persone. Pensiamo allo specchio che riflette le immagini e, come suggeriscono i bambini, sa "copiare bene" l'immagine delle persone, presentandole così come sono. Lo specchio non inganna e mostra la vera immagine.

Divertiti gli alunni portano uno specchio, si guardano attentamente, si osservano e si descrivono tramite il disegno. La consegna è: *Come mi vedo dal di fuori*. Un bambino scopre che le

sue sopracciglia sono a virgola. Successivamente si esaminano e si discutono i disegni, evidenziando alcuni caratteri (forma, colore, dimensione, grandezza) e si annotano e si sintetizzano le osservazioni in una tabella ( n.1), che rappresenta una traccia di sviluppo per parlare di sé attraverso la descrizione e la narrazione.

Tabella n.1		
	L1	LS
Nome e cognome		
Descrizione fisica ( altezza, grassezza...)		
Testa (forma...)		
Viso (forma...)		
Occhi (colore, dimensione, forma...)		
Orecchi (forma, grandezza...)		
Capelli (colore, lunghezza...)		
Naso (forma, lunghezza...)		
Sopracciglia (spessore, forma...)		
Corpo (braccia, mani, schiena, gambe, piedi...)		
Collo (lunghezza...)		


Gli alunni compilano la propria tabella, che in alcune parti può servire anche per la Lingua Straniera, e sulla base di questa provano a descriversi e a raccontarsi alla prima persona.

Dalla descrizione/ narrazione personalizzata si passa a chiedere di stendere il ritratto del babbo e della mamma o di un familiare (disegnato e scritto) e di compilare la propria carta di identità (tab. n. 2).



CCO

Tabella n.2

Schema			
Carta d'identità	Comune di		
	-----		
Foto/ disegno	Cognome		
	-----		
	Nome		
	-----		
	Luogo e data di nascita		
	-----		
	Sesso	Statura	Cittadinanza
	-----	-----	-----
	Emissione	Scadenza	

	-----	-----	
	Firma del titolare		
	-----		

Il lavoro si conclude con la lettura di testi di appoggio (visivi/scritti) il cui tema sia il ritratto o l'autoritratto.

### 1. 1. La classe de rêve

Quest'ultima parte, come del resto molte altre sezioni interne ai percorsi proposti, si presta particolarmente a integrazioni con l'insegnamento della Lingua Straniera, sia per riprendere un vocabolario comune, quello relativo al corpo umano, sia per introdurre elementi di civiltà e cultura straniera. Un esempio interessante per la lingua straniera è dato dalla tecnica della *classe de rêve* (J.C. Dortu)<sup>1</sup>, che mostra come, creando un'atmosfera accattivante e "seducente", si possa "fare lingua". La procedura parte da una lettura che faccia leva sui cinque sensi (guardate, udite, sentite, etc.), per far raccontare ad ognuno il proprio sogno. In un secondo momento i bambini sono invitati a descrivere collettivamente il contenuto trattato, ricorrendo al materiale fornito dall'insegnante<sup>2</sup>.

Relativamente al ritratto, il testo sopra citato propone il seguente brano<sup>3</sup>: *Portrait*.

Siete in un museo. Vi sono tanti quadri. Una sala immensa.... Guardate... Com'è questa sala?... Come sono i visitatori? Che fanno?... C'è molta gente laggiù:.....davanti a un quadro. Che meraviglia!! È il quadro più bello! È un bambino, in un parco. Guardate i colori del cielo, degli alberi.. i suoi capelli... la sua fronte...i suoi occhi... il suo naso... le sue gote... la sua bocca.. le sue labbra... Guardate... Che bello!

E il suo corpo? Com'è vestito?.... Cosa fa nel parco?.... Guardate le sue braccia.... il braccio alzato .... la mano ... le dita.... . Guardate il quadro tutto insieme. Com'è bello!

Adattamento da Dortu J. C. (1990), *Portrait*, in *Une classe de rêve*, cit.

Se pratichiamo questa tecnica, facciamo raccontare agli alunni il loro sogno. Diamo un esempio e la traccia di una possibile attività:

#### *Il sogno di Samuele*

"Vedo un bambino con un vestito chiaro con le scarpette uguali al vestito. È in un parco con tanti alberi e il cielo grigio. Il bambino ha i capelli rossicci e riccioluti. Nel suo viso spuntano delle lentiggini e dei piccoli occhi neri. È seduto. Sta guardando davanti a sé".

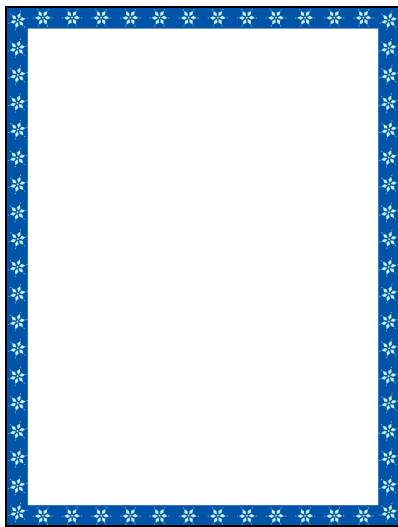
<sup>1</sup> Dortu J.C. (1990), *Une classe de rêve*, Paris, Cle international.

<sup>2</sup> Nel nostro caso dipinti di autore (Van Gogh, Renoir, Watteau, Picasso, Matisse/ Ritratto con la riga verde, 1905 Copenhagen Statens Museum for Kunst/, Reynolds J./ Ritratto di Master Hare, 1788, Museo del Louvre Paris).

<sup>3</sup> Dortu J.C. (1990), *Portrait*, cit.

Durante il racconto del sogno aiutiamo gli alunni nella strutturazione delle frasi e nell'uso del lessico. Poi chiediamo agli alunni di mettere in disegno il loro sogno.

Revisioniamo i disegni dei bambini e selezioniamone uno insieme alla classe, tenendo conto di quanto ascoltato durante la classe de rêve. Affianchiamo al disegno scelto dai bambini il dipinto di Sir Joshua Reynolds *Master Hare*<sup>4</sup>, che consideriamo vicino all'immagine suscitata dall'ascolto del brano *Portrait (classe de rêve)*. Informiamo i bambini che il soggetto ritratto nel dipinto è il figlio dello scrittore Francis Hare Naylor commissionato al pittore Sir Joshua Reynolds.



CC0



Master\_Hare di Sir Joshua Reynolds

Wikipedia, PD

Annotiamo sulla Lim elementi in comune e non tra il disegno individuato dalla classe e il dipinto di Sir Joshua Reynolds. Apriamo su questo confronto una discussione, attivando collettivamente pratiche di descrizione soggettiva che eventualmente gli alunni possono utilizzare come base per un'ulteriore descrizione. Con quest'attività stiamo entrando nel vivo di una descrizione soggettiva.

### 1. 2. Pratiche di descrizione soggettiva

Proseguiamo con pratiche di descrizione soggettiva formulando domande sul ritratto del bambino dipinto da Sir Joshua Reynolds (riquadro 1).

---

<sup>4</sup> Master\_Hare di Sir Joshua Reynolds

*Domande sul dipinto Master Hare di Sir Joshua Reynolds*

**1**

Chi immagini di vedere nel ritratto del quadro?

Com'è questo bambino?

Il vestito lo vedete?

Ma cosa fa?

Dove si trova?

È felice?

Trascriviamo le risposte date dai bambini sulla Lim (riquadro 1a)

*Domande sul dipinto Master Hare di Sir Joshua Reynolds*

**1a**

*Docente:* Chi immagini di vedere nel ritratto del quadro?

*Alunna:* Un bambino, ma sembra una bambina.

*Docente:* Com'è questo bambino?

*Alunni:* Dolce. Ha i capelli rossicci, lunghi, le labbra sottili, il naso diritto. Gli occhi sono marroni, la pelle è chiara, bianca. Un po' pallido.

*Docente:* Il vestito lo vedete?

*Alunno:* Sì, ha un vestito bianco con la spallina calata sul braccio e una cintura marrone scuro.

*Docente:* Ma cosa fa?

*Alunna:* Con un braccio indica qualcosa.

*Docente:* Dove si trova?

*Alunna:* Non si vede bene. Forse in un parco, con degli alberi e qualche casa.

*Docente:* È felice?

*Alunna:* È solo, ma sembra sereno. Forse gli piace il panorama.

*Alunno:* Non si sa se è felice ...

Espandiamo le risposte dei bambini, aggiungendo in rosso qualche particolare, anche inventato oppure impressioni personali e commenti (riquadro 2).

### *Intervento sulle risposte dei bambini*

#### **2**

*Docente:* Chi immagini di vedere nel ritratto del quadro?

*Alunna:* Un bambino.

*Docente:* Com'è questo bambino?

*Alunni:* **Delicato, dolce, candido. È seduto per terra, con il corpo leggermente inclinato. I suoi capelli sono rossicci e riccioluti. Una frangetta birbona copre la sua fronte.** Le labbra e il **naso** sono esili e sottili. **La sua bocca accenna un sorriso. Dal suo viso roseo spuntano degli occhietti vispi, scuri che fissano lontano. Più che un bambino sembra una bambina-**

*Docente:* Il vestito lo vedete?

*Alunni:* Sì, ha un vestito **chiaro, leggero e vaporoso, arricciato in alcune sue parti**, con una spallina calata sul braccio e una cintura scura **che gli avvolge la vita. È molto elegante e curato.**

*Docente:* Ma cosa fa?

*Alunni:* **È seduto. Però il suo corpo è un po' spostato di lato. Forse vuole farci vedere ciò che indica con il braccio.**

*Docente:* Dove si trova?

*Alunna:* In un parco? Ci sono **alcuni alberi, marroni, un pezzetto di prato... il cielo è grigio. il paesaggio è scuro.**

*Docente:* È felice?

*Alunna:* È solo, ma non **pare** triste..

*Alunno:* Non si sa se è felice ...

*Docente:* Ha l'espressione candida e ingenua che hanno i bambini?

*Alunni:* Cosa vuol dire?

*Docente:* **I bambini sono semplici, schietti, spontanei, ingenui. Non pensano cose cattive. Desiderano cose buone. Anche questo bambino è così. È candido come sono le cose pulite, non ha alcuna cattiveria che lo macchi. Con quel braccio alzato ci invita a essere come lui?**

Apriamo la discussione su quest'ultima domanda, sul significato di *candido* e *innocente*, concludendo che il pittore forse intende suscitare in noi quei bei sentimenti, di purezza, bellezza, gioia, innocenza ... che attraversano l'animo di tutti i bambini.

Elaboriamo i dati a disposizione compresi quelli emersi durante la discussione e costruiamo con la classe una descrizione soggettiva del ritratto nel dipinto di Sir Joshua Reynolds.

Riportiamo una traccia di lavoro (riquadro 3), da cui partire, adattandola via via al livello dei bambini.

### Traccia di descrizione soggettiva

#### 3

In questo dipinto è ritratto un bambino dai lineamenti delicati come quelli di una bambina. Il suo viso è roseo e paffutello, i capelli sono rossi, lunghi e mossi.

Indossa un abito leggero, chiaro e vaporoso, accompagnato da una cintura marrone, intonata al colore del vestito. La spallina del vestito, calata sulla spalla, lascia intravedere la sua bianca e delicata pelle. La cintura che gli avvolge la vita conferisce all'abito un tocco di grazia e di eleganza.

Francis George, così si chiama il bambino nel dipinto, appare con un braccio alzato che indica qualcosa. Il suo gesto è leggero, educato. Forse intende comunicarci in maniera semplice e discreta un suo pensiero, un suo desiderio? Cosa vorrà suggerirci?

Il paesaggio che fa da sfondo al dipinto è scuro, ma l'armoniosa compostezza della figura del bambino lo illumina, sprigionando una sensazione di pace.

Questo bambino, Francis George Hare, è figlio dello scrittore Francis Hare.

#### 1. 3. Io mi racconto...

In alternativa all'attività precedentemente illustrata, possiamo impegnare gli alunni nella scrittura libera individuale, chiedendo di immaginare che il bambino esca dal quadro e inizi a raccontare la sua storia.

#### Francis George si racconta

---

---

---

#### TESTI D'APPOGGIO

Govoni C. (2000), *Autoritratto in Poesie (1903-1958)*, Milano, A. Mondadori.

Mosca G. (1939), *La signorina Cenci in Ricordi di scuola*, Milano, Rizzoli.

Campanile A. (1999). *Un tipo curioso: zia Elisabetta*, da *In campagna è un'altra cosa*, Milano,

Rizzoli.

Campanile A. (1975). *Lord Brummel o Del non farsi notare, Il vero dramma di Bethoven, da Vite degli uomini illustri*, Milano, Rizzoli.



Verifichiamo se l'alunno sa:

CCO

- disegnare il ritratto di una persona conosciuta;
- stendere per iscritto il ritratto di una persona conosciuta;
- far parlare un personaggio rappresentato in un quadro;
- raccontare un sogno.

## 2. Guardarsi dal di dentro

Continuiamo il nostro lavoro sulla descrizione soggettiva, approfondendo qualche caratteristica della descrizione (oggettiva, soggettiva). Evidenziamo che essa presuppone di prestare attenzione “alle proprietà degli individui o di stati di cose, che vengono considerati in un’ottica spaziale o idealmente spaziale, come si verifica quando si descrive la struttura di un brano musicale e se ne presentano le caratteristiche come se esse fossero presenti contemporaneamente agli “occhi” della mente<sup>5</sup>”.

Ripercorriamo quindi le tappe finora effettuate, facendo annotare agli alunni alcune azioni, che riordiniamo nel modo che segue<sup>6</sup>.

Per descrivere un oggetto, una persona... abbiamo:

- utilizzato canali sensoriali (vista, udito, tatto) e categorie come le forme, i colori/decorazioni, i materiali;
- assunto un punto di vista, una sorta di “angolazione percettiva” che ha condotto a scegliere determinate proprietà dell’oggetto piuttosto di altre;
- attribuito ordine e coerenza alla descrizione; fornito informazioni attraverso le descrizioni ed espresso talvolta pareri ed emozioni;
- praticato modalità diverse nel presentare l’oggetto (“oggettive” e soggettive)

<sup>5</sup> Della Casa M. (1994), *Scrivere testi*, La Nuova Italia, Firenze.

<sup>6</sup>Piscitelli M. (2009), "Specchio, mio specchio, dimmi chi sono", Didatticamente "GULLIVER", 5 gennaio, classe 1a, scuola secondaria I grado.

Richiamiamo quindi alla memoria degli alunni gli atteggiamenti distaccati e neutrali assunti precedentemente di fronte alla descrizione "oggettiva", pur sapendo che l'oggettività in senso assoluto non esiste. Mentre nella *descrizione soggettiva* ognuno di loro ha manifestato liberamente le proprie impressioni, giudizi personali ricorrendo ai propri sensi, memoria e sentimenti, ha espresso ciò che ha dentro di sé. Guardarsi dal di dentro significa un po' questo, ascoltare e ricercare dentro di noi quelle parti che non sempre si vedono.

Stimoliamo gli alunni a interrogarsi su cosa significhi *guardarsi dal di dentro* e a riportare le proprie risposte sul quaderno. Leggiamone alcune e trascriviamole sulla Lim, sistemandole e sintetizzandole in una frase.

Per molti alunni *guardarsi dentro* significa:

- cercare ciò che ci piace di noi: il nome, i gusti, il modo di vestire... e spiegare il perché;
- spiegare perché preferisco certi hobbies o scelgo alcuni compagni...
- vedere come sono fatto, come mi comporto e perché;
- capire ciò che non mi piace e perché.

Riformuliamo sotto forma di domande quanto emerso dalla discussione, aggiungendo altro ( riquadro 4) e chiediamo a ogni alunno di provare a rispondere alle domande riformulate, trascrivendo le risposte nel proprio quaderno.

#### Domande

4

Come mi piace essere vestito?

-----

Perché?

-----

Cosa mi piace mangiare?

-----

Perché? (il cibo preferito)

-----

Come vedo il mio carattere (a scuola, in casa, con i compagni)

-----

Perché?

-----

Quali sono i miei hobbies e i miei posti preferiti (attività, musica, sport, etc.).

-----

Perché?

-----

## Domande

4

(seguito)

Quali sono le mie qualità

Perché?

Quali sono le mie paure

Perché?

Cosa vorrei cambiare di me

Perché?

Invitiamo gli alunni a mettere insieme le proprie risposte, personalizzandole. Un alunno scrive:

*A me piace essere chiamato Zeno, perché non ci sono molti bambini che si chiamano così.*

*Invece non mi piace essere chiamato Zenolino, perché mi sembra un nome da bambino piccolo. Il mio fisico mi va bene già come è ora e non lo vorrei diverso.*

*Zeno*

Durante la discussione e il lavoro assegnato nel riquadro 4, il coinvolgimento dei bambini è molto alto. Esternano stati d'animo, sentimenti, fatti emotivi difficili, da dominare. In qualche modo esprimono "ciò che hanno dentro", condividendolo con i compagni.

A questo punto si pone il problema di come continuare, mediante la descrizione che gradualmente inizia a contenere elementi di narrazione, questo primo assaggio "del sé, dal di dentro". Quali strumenti possiamo utilizzare per favorire quest'esplorazione? Forse l'esperienza con lo specchio, come già è stato fatto per la descrizione "dal di fuori", può rivelarsi proficua; questa volta però lo specchio diventa il riflesso della propria interiorità: lo strumento che consente di guardarsi in profondità per comunicare sensazioni, desideri, aspirazioni nascoste, segreti personali.

A questo proposito soffermiamoci sia sull'episodio della matrigna di Biancaneve che si rivolgeva allo specchio per sapere se era la più bella del reame, sia sull'episodio di Narciso che si specchiava nel riflesso dell'acqua per ricercare la propria bellezza, senza vedere nient'altro<sup>7</sup>. Se abbiamo tempo a disposizione vale la pena di analizzare dei testi come la fiaba di Biancaneve e i sette nani e la leggenda di Narciso, facendo esprimere ai bambini il loro parere su questi due personaggi.

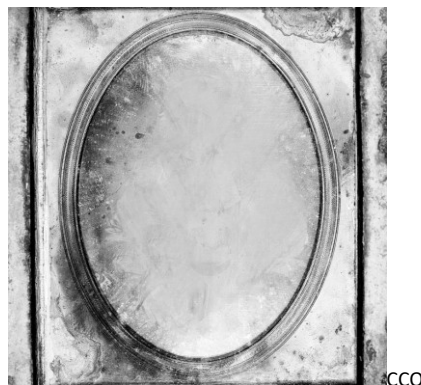
Riprendendo il discorso sullo specchio occorre sottolineare, come nota M. R. Alessandri, che è uno strumento dai molteplici usi e forme:

---

<sup>7</sup> Vedi il lavoro su Biancaneve e su Narciso in Piscitelli M. (2009), "Specchio, mio specchio, dimmi chi sono", cit.

[...] "esso può rivelare l'anima di coloro che lo guardano o porsi come schermo vuoto sul quale l'immaginazione proietta se stessa; ecco allora apparire la rappresentazione di ricordi, di desideri, di terrori(..). Sembra suggerire che è possibile padroneggiare i mostri che vivono in noi, rifiutandone la visione diretta, ma guardandoli ed affrontandoli nella loro immagine riflessa [...] Può assumere le forme più strane come quella di una mela di diamante dentro la quale si riflette, come in un cristallo, il viso di una fanciulla bellissima"<sup>8</sup>.

Gli alunni incuriositi da quest'esperienza, opposta a quella precedente (guardarsi dal di fuori), si mostrano molto disponibili a iniziare questo viaggio... attraverso lo specchio, che non sa "solo copiare bene, ma anche scavare dentro [...] così anche noi possiamo fare come i protagonisti di fiabe, leggende e..... tante altre storie".



Gli alunni provano a guardarsi dentro, ma non vedono niente. Hanno difficoltà a rispettare la consegna. In questo caso diamo loro qualche suggerimento, proponendo una serie di punti da tenere presenti (traccia) che proiettiamo sulla Lim.

### Traccia

*Mi guardo allo specchio: Cosa c'è dentro di me? Cosa vedo?*

Vedo il mio volto, il mio sguardo, i capelli, il naso, il mento...il mio aspetto fisico.. Specchio mio specchio..

*Ma dietro tutto questo che cosa c'è?*

Il mio carattere, il mio modo di essere, la mia persona, la mia interiorità...

*Provo a sollevare il velo... e a dire come sono....*

Io sono...io sono....

Allegra/o, lunatica/o, permalosa/o, riccioluta/o... Adoro mangiare la pizza ... Odio il pesce .. Amo giocare... Vorrei correre ...  
Ho paura della sofferenza ... della morte ...Non sopporto i compagni cattivi o presuntuosi ... Ho paura delle malattie... dei serpenti ...  
... Odio la noia ... Ho paura di trovarmi sola/o ... Credo nell'amicizia ... Ho bisogno delle amiche/degli amici ...Vorrei essere sempre felice ... Credo negli affetti ... Qualche volta sono malinconica/o ... Soffro di mal di pancia ... Ho paura del buio ... La sera prima di dormire ho paura di fare dei brutti sogni ...

*Inizio a conoscermi*

Provo a schizzare il mio ritratto (percezioni, sensazioni, stati d'animo, visioni, rappresentazioni, etc.. Uso la forza del colore, della linea, della forma).

Aggiungo al mio disegno la mia voce, il mio pensiero e provo a scrivere come sono: timido, introverso, ombroso, aperto, solare, permaloso, puntiglioso, tenace, ....

<sup>8</sup> Alessandri M. R. (1992), *Manuale del fantastico*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 26-27.

Così sollecitati gli alunni iniziano a esprimersi. Manifestano i loro sentimenti, mostrando in genere aspetti che riguardano direttamente la loro persona: preoccupazioni, gusti, desideri, luoghi amati e non amati... rabbia di fronte a fatti spiacevoli, separazioni da persone care, paure e rappresentazioni fantastiche (mostri notturni che bussano alla porta, draghi dai volti infuocati, lupo che mostrano fauci spaventose, etc.), tristezza e allegria. Si tratta di sentimenti, emozioni e stati d'animo contrastanti, che accompagnano quotidianamente la loro vita e che rimangono latenti, creando talvolta timori, incertezze e disagi.

Cerchiamo di parlarne insieme ai bambini e proviamo a rivisitarli da punti di vista diversi, aiutandoci con la lettura di testi ricchi su questo piano (emotivo, affettivo e personale). In questa rilettura apriamo al mondo fantastico e immaginario che, filtrando la lettura della realtà, fornisce agli alunni strumenti potenti di mediazione.

### **3. Verso la narrazione**

Cominciamo con *Chi sono* di A. Palazzeschi<sup>9</sup> e proseguiamo con altre letture (vedi di seguito Testi di appoggio), soffermandoci sulle peculiarità della narrazione privilegiate in alcuni brani. Oltre alla dimensione spaziale, attiriamo l'attenzione degli alunni sulla rilevanza della dimensione temporale e sulla presenza di personaggi e degli eventi messi in scena. A seconda del brano letto, rileviamo porzioni più o meno estese di descrizione che sovente sono parte integrante della narrazione.

Mostriamo un esempio di scrittura relativo alla presentazione di se stessa, *Mi presento: pregi e difetti*.

---

<sup>9</sup> *Poemi*, in *Poesia italiana* (1999), 5, Novecento, Prima parte, Giulio Einaudi Editore S. p. A., Torino.

Io mi chiamo Aurora e sono un terremotino,  
così dice la mia mamma.

In effetti sono una bambina vivace  
e non sto mai ferma, nemmeno  
quando dormo.

Mi piace tanto chiacchiere perché  
sono una molto aperta e stare con gli  
altri mi dà gioia.

Se devo aiutare gli altri non mi tiro  
mai indietro e se qualcuno è in  
difficoltà io ci sono sempre.

Come avete capito mi piace stare in  
compagnia, avere sempre qualcosa da fare  
e perché ho dato consigli anche a chi non  
non me li chiede.

Sono comandina per questo? forse sì.

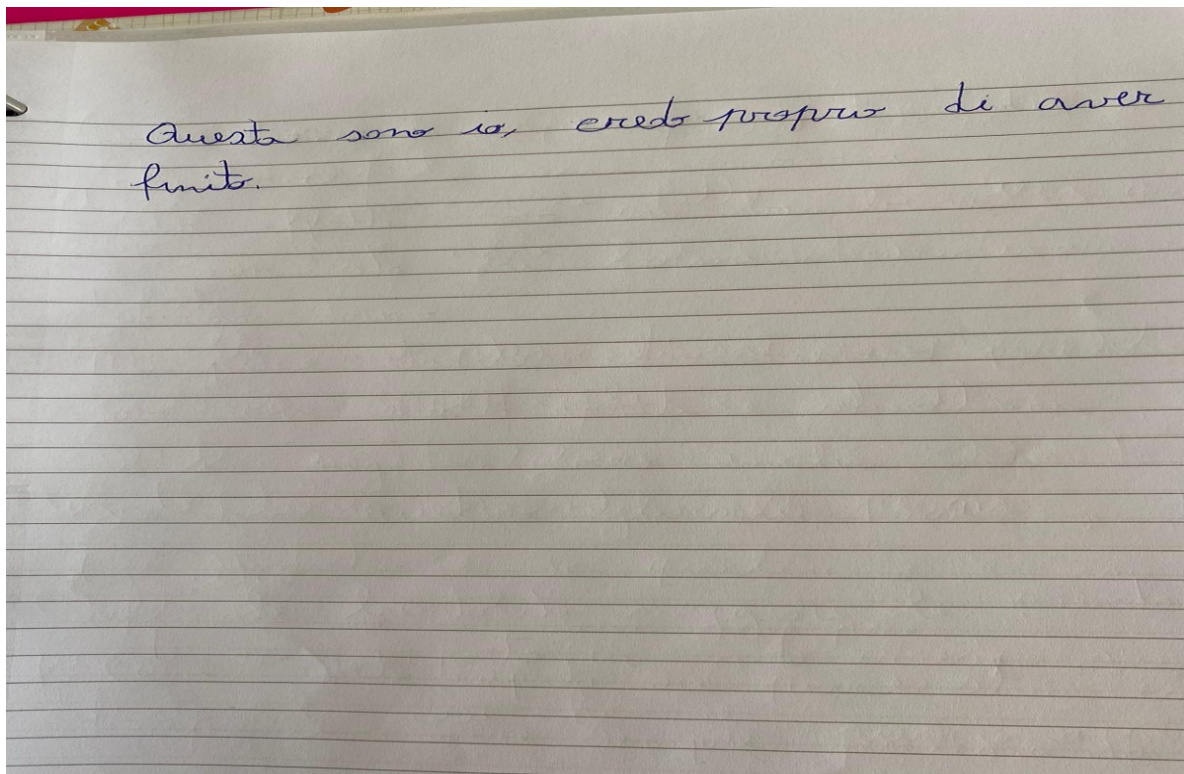
Ma sono fatta così.

Anche se ne avrei fatto volentieri a meno veniamo alle note dolose: i miei difetti.

A volte sono presuntuosa, impaziente e impulsiva, superficiale e diretta (ovviamente lo negherebbero anche sotto tortura).

Quando dovrei concentrarmi penso sempre ad altro.

Però le brontolate maggiori le prendo quando mi comporto in modo irresponsabile: di fronte alle cose che mi piacciono perdo la testa, non riesco a controllarmi e mi cacci quasi sempre nei guai.



Aurora Cei, cl.3a. I.C. *Gabbrielli*, Scandicci. Docente: Teresa Ragucci

#### TESTI DI APPOGGIO

Argilli M. (1992), *Una bambina timida* in *Fiabe di oggi e di domani*, Firenze, Giunti.

Buzzati D. (1969), *Il bambino tiranno*, Milano, Mondadori.

Carpi P. (1993), *La bambina che si perdeva nel bosco ossia, La vera storia della Nemorin*, in *Il papà mangione e altre storie dei miei bambini*, Milano, Vallardi.

Carpi P. (1990), *Il mago dei labirinti. Mauro e il leone nei labirinti dove non ci si perde mai*, Firenze, Giunti-Marzocco.

Christie A. (1979), *Giocare con la paura*, in *La mia vita*, Milano, Mondadori.

Dahl R. (1989), *Matilde*, Firenze, Salani.

De Beer H. (1987), *Orsacchiotto dove vai?*, Trieste, E L.

Evtuschenko E. A. (1970), *Invidia* in *Nuovi poeti sovietici*, Torino, Einaudi.

Fine A. (1996), *Il diario di Jennifer*, Torino, Einaudi Ragazzi.

Fiumi L. (1980), *Due miei difetti: avarizia e timidezza* in *Come donna zero*, Milano, Mondadori.

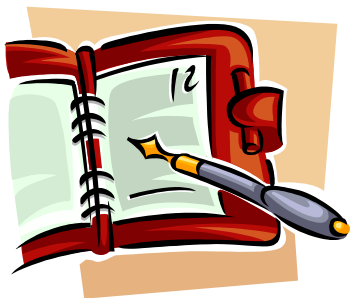
King, S. (1999), *La bambina che amava Tom Gordon*, Milano, Sperling& Kupfer.

Maupassant G. (1970), *La paura. Lilla* in *Racconti del giorno e della notte*, Firenze, Sansoni.

Papini G. (1962), *Un uomo finito* Milano, Mondadori.

Piumini R. (2005), *Molte lettere per Sei, Lettere e diari*, Trieste, Edizioni EL.

Valcarengi M. (1978), *Due fiabe minime*, Roma, Savelli.



**Verifichiamo se l'alunno sa:**

CC0

- scrivere una pagina di diario;
- preparare un messaggio di protesta da inviare a..;
- raccontare un ricordo;
- descrivere uno dei personaggi incontrati nella lettura dei testi di appoggio;
- stilare il decalogo dei propri pregi e difetti.

**Per approfondire il lavoro sulla descrizione e sulla narrazione vedi i contributi:**

*Specchio, mio specchio, dimmi chi sono...* di M. Piscitelli, (cl. 1a, sc. sec. I grado), Didatticamente "Gulliver" n.5, gennaio 2009;

*La narrazione dell'interiorità attraverso l'arte*, di A. Toschi, in *Proposte per il curriculum verticale*, cap. IV, M. Piscitelli et al., Napoli, Tecnodid, 2007;

*L'atto creativo della scrittura. Quadri d'autore* di G. Campigli, A. Castellacci, Seminario nazionale Cidi Firenze, 8 maggio 2011.

## **FASE 2 RIFLETTERE**



### **Obiettivi**

- trasferire conoscenze acquisite in contesti diversi
- individuare le caratteristiche di una persona attraverso una gamma di aggettivi
- ricercare in maniera adeguata parole adatte a caratterizzare
- usare in modo appropriata le parole man mano apprese

CC0

### **1. Caratterizzare**

Dalle attività di lettura scaturiscono approfondimenti sul piano della riflessione sulla lingua quali l'aggettivazione, su cui ci siamo soffermati in classe seconda. Ripercorriamo alcuni concetti precedentemente espressi, precisando che la parola *aggettivo* viene da una parolina latina, per noi difficile, chiamata *adiectīvu(m)* che deriva da *adicĕre* «aggiungere». Mentre il termine

*qualificativo* accoppiato all'aggettivo (*aggettivo qualificativo*) si riferisce alle proprietà o caratteristiche che esso specifica del nome con il quale concorda. Molti alunni ricordano che queste parole proprietà aggiungono informazioni e, in grammatica, si chiamano *aggettivi* perché *aggiungono informazioni!* [...].

Un bambino che si comporta bene è *buono*. *Buono* ci dice come è il bambino. È una parola proprietà, come in scienze per gli oggetti. Questa parola indica com'è una cosa o una persona. Ci aggiunge informazioni che ci fanno sapere com'è una cosa o una persona.

A questo punto proponiamo un personaggio, come ad esempio *Harry Potter* di cui individuiamo alcune caratteristiche attraverso la visione di uno spezzone di un film su *Harry Potter* (you tube). Analizziamone qualche aspetto, chiedendo agli alunni di disegnare il personaggio presentato e di accompagnare il disegno con una breve presentazione scritta (poche righe).



Ha degli occhialini tondi, un volto quadrato e un naso largo. La fronte è coperta da una frangia disordinata che lo fa sembrare sbarazzino. Gli occhi sono piccoli, ma pungenti. La bocca è rosea, un po' allungata. Forse sorride.

In seguito passiamo alla lettura di un brano tratto dal romanzo di J. K. [Rowling](#), *Harry Potter e la pietra filosofale*, invitando gli alunni a sottolineare le parole che caratterizzano il personaggio (Com'è?) e forniscono al nome con cui si accordano specifiche informazioni su di lui.

[...] "Harry aveva un viso sottile, ginocchia nodose, capelli neri e occhi verde chiaro. Portava un paio di occhiali rotondi, tenuti insieme con un sacco di nastro adesivo per tutte le volte che Dudley lo aveva preso a pugni sul naso. L'unica cosa che a Harry piaceva del proprio aspetto era una cicatrice molto sottile sulla fronte, che aveva la forma di una saetta. Per quanto ne sapeva, l'aveva da sempre, e la prima domanda che ricordava di aver mai rivolto a zia Petunia era stata come se la fosse fatta"[...] <sup>10</sup>.

Confrontiamo la descrizione del personaggio nel testo con quella del disegno da loro effettuata. Rileviamone somiglianze e differenze, riportando nella tabella (n.3) alcune caratteristiche, legate ai nomi indicati nella tabella.

---


<sup>10</sup> [Bartezzaghi](#) S. (a c. di) (2014) *Harry Potter e la pietra filosofale* di [Rowling](#) J. K., trad. di [Astrologo](#) M., Milano, [Salani](#), vol. 1.

Tabella n.3	
Harry Potter	
Com'è?	
Caratteristiche	
viso	
capelli	
occhi	
ginocchia	
cicatrice	
occhiali	

Facciamo notare che queste caratteristiche ci dicono *com'è ciò a cui si riferiscono*, mostrandone le qualità ed evidenziamo la stretta relazione fra aggettivo e nome, tra cui c'è pieno accordo nel genere e nel numero.

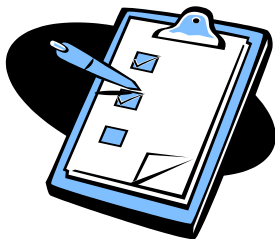
A questo punto, possiamo dire che non solo gli articoli vanno a spasso "con il loro campanellino" insieme al nome, ma anche gli aggettivi che per loro natura, come scrive Orsenna, sono veramente "appiccicosi"<sup>11</sup>!

A conclusione di questa prima tappa ogni alunno riempie una tabella relativa alla caratterizzazione di una persona da loro scelta (tab. n.4).

Tabella n. 4	
	
	L1

<sup>11</sup> Orsenna E. (2001), cit.

Carattere		
Occhio		
Naso		
Bocca		
Denti		
Mano		
Profilo		
.....		
.....		



Verifichiamo se l'alunno sa:

CCO

- completare un testo con aggettivi (L1 LS);
- attribuire “proprietà” a personaggi, ambienti, oggetti etc.

## 2. L'immaginario grammaticale

Accanto al lavoro sull'aggettivazione affianchiamo attività giocose di esplorazione della parola e pratichiamo, se possibile, forme di rappresentazione grafica oppure tecniche legate all'educazione all'immagine. Si dà qualche esempio di attività:

- si inizia il gioco della caccia all'aggettivo, in cui ogni aggettivo è mimato e indovinato;
- si propone la visione di quadri e di riproduzioni che vengono successivamente disegnate dai bambini (per esempio gli occhi di alcune donne nei dipinti di Picasso)<sup>1</sup>;
- si prosegue con la costruzione di testi con parole in libertà e giochi del *non sense* (i testi individuali sono letti in classe);
- si disegnano tutti gli elementi del nome, del viso e delle parti del corpo, ispirandosi ad alcuni particolari dei dipinti di Picasso (gli occhi). I bambini si improvvisano poeti, scrivendo dentro il disegno;
- si usano aggettivi, associazioni, contrari, frasi alla maniera dei *calligrammes*.

Iniziamo con la consegna seguente: disegna com'è il tuo occhio, il tuo naso, la tua bocca; come sono i tuoi orecchi; com'è il tuo nome.

Un bambino disegna la propria bocca accompagnando il contorno delle labbra con parole:



Le mie labbra sono rilassate

che sembrano tante... patate innamorate.

cco

Altri bambini si cimentano in qualche rima:



cco

Sono bella, ma matterella.  
Porto l'ombrello sopra il cappello.  
Sono dormigliona, ma una gran compagna.

Arricchiamo l'attività con letture su testi di appoggio, fondamentali per fornire, oltreché modelli estetici, occasioni frequenti di sperimentazione di mondi possibili e di promozione della sensibilità fantastica ed immaginativa.

Le produzioni personali costituiscono forme di verifica.

### TESTI DI APPOGGIO

Lear E. (1970), *C'era un vecchio... in Il libro del non sense*, Torino, Einaudi.

Pozzi G. (1984), *Poesia per gioco*, Bologna, Il Mulino.

Rinaldi P.P. (1997), *Il piccolo libro del nonsense*, Milano, A. Vallardi.

Rodari, G. (1973), *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi.



CC0

### Obiettivi

- inventare e realizzare brevi testi che rispettino le convenzioni ortografiche e di interpunzione
- rielaborare testi (trasformare, completare, sostituire, spostare, tagliare, ecc.) in funzione di diversi scopi
- produrre testi creativi sulla base di modelli dati
- comprendere il significato di alcuni tempi e modi verbali (presente, futuro- Indicativo)

## 1. Il presente

Gli alunni sono invitati (a coppie) a giocare e a raccontare storie al presente, poi al futuro.

Relativamente al presente riprendono il lavoro precedentemente svolto sui ricordi e sulle testimonianze, sugli oggetti e sulle persone, sui luoghi, sui problemi e sui sentimenti personali.

Avviamo un insieme di attività quali:

- arricchire le descrizioni con notazioni personali e con punti di vista diversi;
- passare da descrizioni naturalistiche a descrizioni imprevedibili, impossibili, umoristiche;
- riscrivere biografie strane (il gioco del rovescio sul modello di E. Lear);
- presentare immagini di fotografie, ironizzando ed esprimendo le proprie sensazioni legate a qualcosa (immaginare per esempio quello che un compagno può provare in una determinata situazione);
- far riaffiorare ricordi e/o creare momenti magici in situazioni reali;
- inviare una lettera a un vicino di casa (bambino non conosciuto).

## 2. Il futuro

Per il futuro si ricorre al gioco delle carte e al gioco della chiromante o a quello della zingara<sup>12</sup>. Si tratta di “giochi delle parti” semplici che divertono i bambini, ma che offrono la possibilità di affrontare tematiche legate all’avvenire e di esercitare la classe all’uso del futuro

### 2.1. Il gioco delle carte. I tarocchi

Il gioco delle carte si presta particolarmente alla creazione di storie e di racconti proiettati nel futuro; soprattutto il gioco dei tarocchi che, con le carte figurate, stimola il discorso fantastico nel

<sup>12</sup> Per approfondimenti vedi *Le Tarot des mille et un contes in Jeu, langage et créativité*, Caré, J.M. Debyser F. (1991), Paris, Hachette, pp. 97-99, 147-154.

costruire trame e avventure. A tal proposito ci si può ispirare a I. Calvino<sup>13</sup> che nel *Castello dei destini incrociati* immagina, che, in un castello silenzioso e isolato, dei viaggiatori si scambino la storia delle loro avventure personali allineando delle carte di tarocchi (il Cavaliere di Coppe, il Re di Denari, il Dieci di Denari, il Nove di Bastoni, il Cavaliere di Spade, il Sole, La Forza, La Temperanza, La Giustizia, etc.). I racconti fantastici si incrociano... sfilano le storie: dell'ingrato punito, dell'alchimista che vendette l'anima, della sposa dannata, d'un ladro di sepolcri, dell'Orlando pazzo d'amore, di Astolfo sulla luna, dell'indeciso, della foresta che si vendica, del regno dei vampiri etc.



Prima di iniziare il gioco si possono scegliere brani da leggere e trarre spunto, per quel che è possibile, dalla procedura di narrazione adottata da I. Calvino, riprendendo personaggi, storie, descrizioni ed ambienti.

A titolo esemplificativo si riporta un brano tratto da *Il Castello dei destini incrociati* di I. Calvino.

### *La Storia dell'ingrato punito*

“Presentandosi a noi con la figura del Cavaliere di Coppe - un giovane roseo e biondo che sfoggiava un mantello raggianti di ricami a forma di sole, e offriva con la mano protesa un dono come quelli dei Re Magi - il nostro commensale voleva probabilmente informarci della sua condizione facoltosa, della sua inclinazione al lusso e alla prodigalità, e pure - col mostrarsi a cavallo - d'un suo spirito d'avventura, sia pur mosso - giudicai io, osservando tutti quei ricami fin sulla gualdrappa del destriero - più dal desiderio d'apparire che da una vera vocazione cavalleresca.

Il bel giovane fece un gesto come per richiedere tutta la nostra attenzione e cominciò il suo muto racconto disponendo tre carte in fila sul tavolo: il Re di Denari, il Dieci di Denari e il Nove di Bastoni. L'espressione luttuosa con cui aveva deposto la prima di queste tre carte, e quella gioiosa con cui mostrò la carta seguente, parevano volerci far comprendere che, suo padre essendo venuto a morte, - il Re di Denari rappresentava un personaggio leggermente più anziano degli altri e dall'aspetto posato e prospero, - egli era entrato in possesso d'una cospicua eredità e subito s'era messo in viaggio. Quest'ultima proposizione la deducemmo dal movimento del braccio nel buttare la carta del Nove di Bastoni, la quale - con l'intrico di rami protesi su una rada vegetazione di foglie e fiorellini selvatici - ci ricordava il bosco che avevamo or è poco attraversato [...].

Dunque, l'inizio della storia poteva essere questo: il cavaliere, appena seppe d'avere i mezzi per brillare

<sup>13</sup> Calvino I (1994), *Il castello dei destini incrociati*, Milano, A. Mondadori. Interessante è la nota all'edizione del 1973 in cui l'autore scrive: “Mi son applicato soprattutto a guardare i tarocchi con attenzione, con l'occhio di chi non sa cosa siano e a trarne suggestioni e associazioni, a interpretarli secondo un'iconologia immaginaria” (...). “Quando le carte affiancate a caso mi davano una storia in cui riconoscevo un senso, mi mettevo a scriverla”.

nelle corti più sfarzose, s'affrettò a mettersi in cammino con una borsa colma di monete d'oro, per visitare i più famosi castelli dei dintorni, forse col proposito di conquistarsi una sposa d'alto rango; e accarezzando questi sogni, s'era inoltrato nel bosco.

A queste carte in fila, se ne aggiunse una che annunciava certamente un brutto incontro: La Forza. Nel nostro mazzo di tarocchi questo arcano era rappresentato da un energumeno armato, sulle cui malvagie intenzioni non lasciavano dubbi l'espressione brutale, la clava mulinata in aria, e la violenza con cui stendeva al suolo un leone con un colpo secco come si fa con i conigli. Il racconto era chiaro: nel cuore del bosco il cavaliere era stato sorpreso dall'agguato d'un feroce brigante. Le più tristi previsioni furono confermate dalla carta che venne poi, cioè l'arcano dodicesimo, detto Il Pendulo, dove si contempla un uomo in brache e camicia, legato a testa in basso, appeso per un piede. Riconoscemmo nell'appeso, il nostro giovane biondo: il brigante l'aveva spogliato d'ogni avere, e lasciato a penzolare da un ramo, a testa in giù.

Respirammo di sollievo alla notizia che ci recò l'arcano La Temperanza, posato sul tavolo dal nostro commensale con espressione di riconoscenza.

Da esso apprendemmo che l'uomo penzoloni aveva sentito un passo avvicinarsi e il suo occhio capovolto aveva visto una fanciulla, forse figlia d'un boscaiolo o d'un capraio, che avanzava, nudi i polpacci, per i prati, reggendo due brocche d'acqua, certo di ritorno dalla fonte. Non dubitammo che l'uomo a testa in giù venisse liberato e soccorso e restituito alla sua positura naturale da quella semplice figlia dei boschi. Quando vedemmo calare l'Asso di Coppe, su cui era disegnata una fonte che scorre tra muschi fioriti e frulli d'ali, fu come se sentissimo lì vicino il fiottare d'una sorgente e l'ansare dell'uomo che si dissetava bocconi è [...]. Non per nulla la carta che venne dopo fu un Due di Coppe ornato dal cartiglio "amor mio" e fiorito di nontiscordardimé: indizio più che probabile d'un incontro amoroso.

Già ci disponevamo - soprattutto le dame della compagnia - a goderci il seguito d'una tenera vicenda amorosa, quando il cavaliere posò un'altra carta di Bastoni, un Sette, dove tra gli scuri tronchi della foresta pareva di vedere allontanarsi la sua ombra sottile. Non c'era da illudersi che le cose fossero andate altrimenti: l'idillio boschivo era stato breve, povera giovane, il fiore colto sul prato e lasciato cadere, l'ingrato cavaliere nemmeno si volta indietro a dirle addio" [...]<sup>14</sup>.

Il gioco può iniziare invitando tre coppie di bambini (sei) a leggere e raccontare le carte (una carta per bambino). Tra le sei letture raccontate dai bambini, si creeranno dei vuoti che vengono colmati dal narratore (l'insegnante). Altre tre coppie mettono per iscritto quanto è stato raccontato per essere poi discusso, rivisto, ampliato ed elaborato collettivamente in classe.

## 2.2. Il gioco della chiromante o della zingara



<sup>14</sup>

Calvino I., *Il castello dei destini incrociati*, cit. pp. 9-11.

Prima di organizzare il gioco si distribuiscono agli allievi alcuni esempi di documenti relativi alla predizione del futuro per suscitare l'interesse e stimolare l'immaginazione (oroscopi, previsioni, annunci pubblicitari, etc.).

Dietro la guida dell'insegnante la classe rileva alcuni contenuti e modalità della predizione. Successivamente si prepara la scena con la vestizione dei personaggi e l'allestimento dell'ambiente e si attribuiscono ruoli a:

- la coppia che predice il futuro. Legge il destino nella sfera di cristallo o nella mano e si impegna a preparare una base di copione da recitare (storie possibili relative al destino dei compagni di classe);
- i clienti (sei bambini). Pongono domande sul proprio destino o quello altrui;
- il pubblico. Ascolta in silenzio e annota per poi costruire storie.

Durante il gioco i clienti possono incalzare la chiromante o la zingara con domande sul loro destino (a turno) o su quello di altri compagni presenti in classe, introducendo elementi imprevisti sia sul loro destino che su quello degli altri. Agli attori (la chiromante o la zingara) è concesso di ricorrere ad allusioni, umoristiche o fantastiche, su tratti personali dei loro "clienti".

Le produzioni scritte (la base del copione preparata dalla chiromante o dalla zingara e le storie costruite dal pubblico, partendo dagli appunti presi) sono esaminate dalla classe, confrontate tra loro e arricchite per stendere una storia condivisa. Il lavoro è completato con letture di appoggio sulle quali vengono svolte attività di comprensione e di produzione del testo. L'incontro è registrato e ripreso.

## TESTI D'APPOGGIO

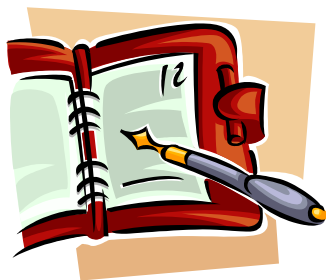
Coppard Y. (1997), *Per favore niente genitori alla mia festa. Lo fanno tutte! Perché io no? Grande! Avete rovinato il resto della mia vita!* Milano, Mondadori.

Jesi Soligoni A. (1997), *Cuore in un diario*, Firenze, Le Monnier.

Masini B., Piumini R. (1998), *Ciao, tu*, Milano, Bompiani.

Nostlinger C. (1992), *Diario segreto di Susi; Diario segreto di Paul*, Casale Monferrato, Piemme.

Petrosino A. (1991-1998), *I diari di Jessica*, Torino, Sonda.



**Verifichiamo se l'alunno sa:**

- espandere un testo breve con notazioni personali o con semplici descrizioni;
- scrivere frasi semplici e compiute, strutturate in brevi testi, collegati tra loro, a partire da quattro carte distribuite dal docente.

#### Riferimenti bibliografici

Bruner. J. (2002), *La fabbrica delle storie*, Roma-Bari, Laterza.

Bruner J. ( 1997), *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli.

Cambi F. ( 2002), *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Laterza.

Demetrio D. (1996), *Raccontarsi*, Milano, Cortina.

Lejeune Ph. (1986), *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino.

Piscitelli M., *I Labirinti della memoria*, in Cambi F., Piscitelli M. (2005), *Complessità e narrazione*.

*Paradigmi di trasversalità nell'insegnamento*, Roma, Armando.

Yourcenar M. (1982), *Archivi del Nord*, Torino, Einaudi.

Da: *Proposte per il curricolo verticale*, cap. IV, M. Piscitelli et al., Napoli, Tecnodid, 2007.